

Copyright information

**Orsi, Paolo, 1859-1935.**

Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea presso Ragusa  
Roma, 1899.

### ICLASS Tract Volumes T.67.11A

For the Stavros Niarchos Digital Library Euclid collection, [click here](#).



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#).

This book has been made available as part of the Stavros Niarchos Foundation Digital Library collection. It was digitised by UCL Creative Media Services and is copyright UCL. It has been kindly provided by the [Institute of Classical Studies Library and Joint Library of the Hellenic and Roman Societies](#), where it may be consulted.

Higher quality archival images of this book may be available. For permission to reuse this material, for further information about these items and UCL's Special Collections, and for requests to access books, manuscripts and archives held by UCL Special Collections, please contact [UCL Library Services Special Collections](#).

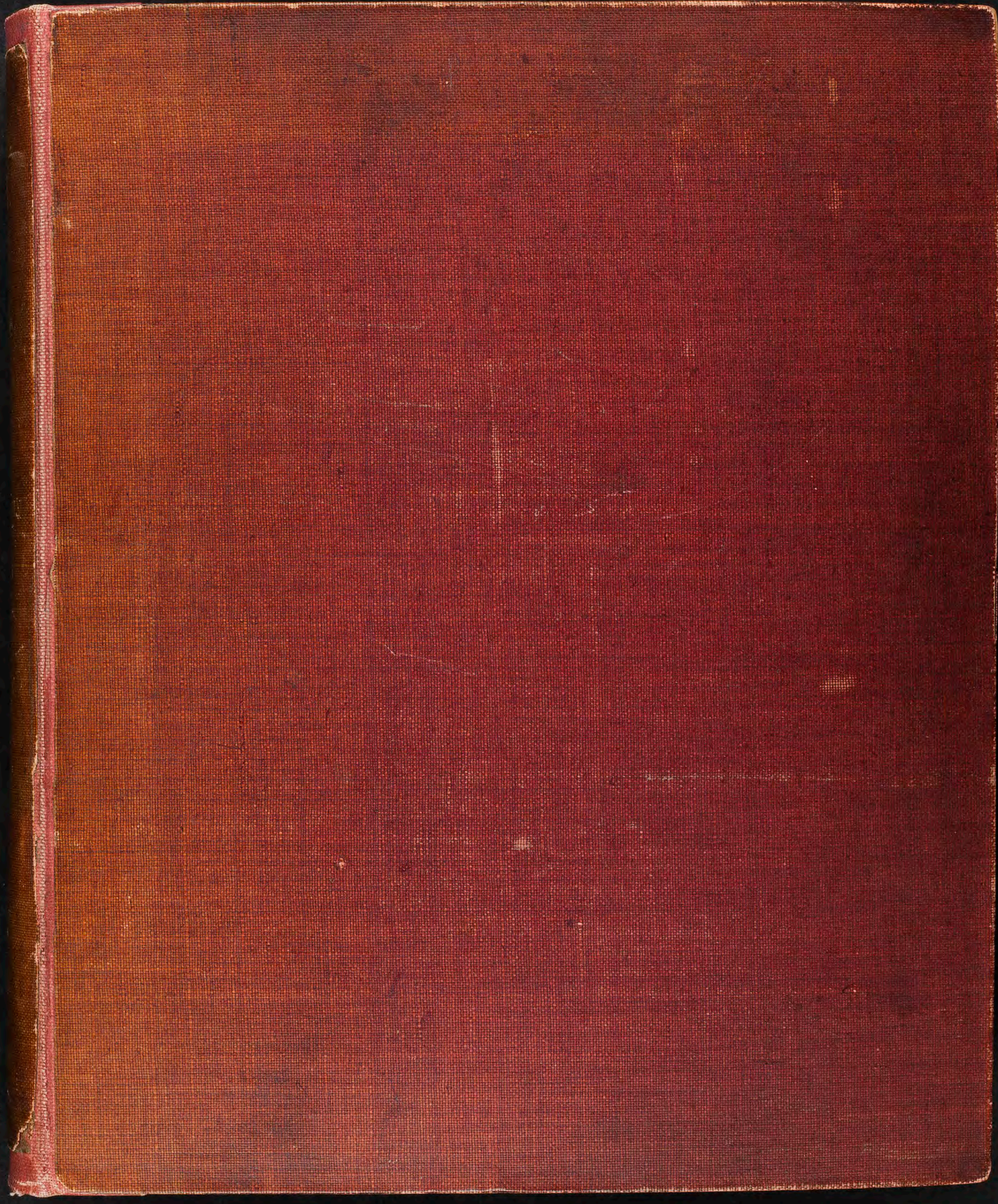
Further information on photographic orders and image reproduction is available [here](#).



With thanks to the Stavros Niarchos Foundation.



UCL Library Services  
Gower Street, London WC1E 6BT  
Tel: +44 (0) 20 7679 2000  
[ucl.ac.uk/niarchoslibrary](http://ucl.ac.uk/niarchoslibrary)



11a

PAOLO ORSI

# RIPOSTIGLIO DI VITTORIATI

SCOPERTO

IN CALTRANO VICENTINO

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di agosto 1894.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1894

BOUND

PAOLO CRISI

RIPOSTIGLIO DI ATTORIALTI

SCOPERTO

IN CALTRANO VICENTINO

Stampato nella tipografia degli eredi di Paolo Crisi

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINGUISTI

1911

Propri  
dell'Astico  
fondament  
ed adagiat  
in sito un  
oggi la cu  
giogata da  
fettuava so  
pendice pe  
dioevo si e  
ricco di pr  
Caltrano s  
i ricordi s  
merosi bor  
austriaco, e  
sovrapostos  
Caltrianus  
pano = vic  
discosto, ha  
portante pe  
Fu ap  
nente, imm

(1) Bren  
(2) Una  
terarie (manc  
di un nome g

Proprio dove la pianura vicentina muore al pie' delle Alpi, e l'antico ghiacciaio dell'Astico sbocca per l'ampia valle, formando uno sbarramento frontale, oggi profondamente inciso per oltre un chilometro dal fiume, in ridente posizione a solatio ed adagiato sulle pendici inferiori del monte Costo si stende il borgo di Caltrano, in sito un dì molto forte, a guardia d'un valico fluviale, altra volta importante; chè oggi la cupa ed angusta gola, in fondo alla quale romoreggia l'antico *Astagus* è soggiogata da ardito ponte in ferro, mentre nei secoli addietro il varco del fiume si effettuava scendendo in fondo all'erta ripa destra, guadando l'acqua e risalendo l'opposta pendice per il valloncetto detto del Crearo. Per questo transito durante tutto il medioevo si effettuarono le comunicazioni fra la pianura vicentina e l'altopiano di Asiago, ricco di prodotti alpini; e certo ancora nell'epoca romana, e, penso, anche prima. Che Caltrano sia stato luogo di qualche importanza lo dicono, oltre della sua ubicazione, i ricordi storici; già nel secolo decimo la sua chiesa figura come chiesa madre di numerosi borghi e villaggi del piano, della valle dell'Astico sino all'attuale confine austriaco, e dei monti di Asiago (1); era dunque un ragguardevole centro cristiano, sovrapposti ad uno romano. E la sua romanità risuona ancora nel nome odierno (*vicus Caltrianus*) (2), ed in quello di circostanti villaggi (Zugliano = *vicus Iulianus*, Chiuppano = *vicus Clup...*, Calvene dalla *gens Calvenia* o *Calvena*); Piovene, non guari discosto, ha dato il titolo *C. I. L. V*, n. 3187, e Chiuppano il *C.*, *V*, n. 3137, importante pel ricordo di un magistrato vicentino.

Fu appunto sulla collinetta detta « Castellare », a due passi dal paese verso ponente, imminente all'antico passo del fiume, che nella scorsa estate del 93 avvenne la

(1) Brentari, *Guida di Bassano e dei Sette Comuni*, p. 130.

(2) Una *gens Caltria* o *Calteria*, comechè sconosciuta fin qui per le fonti epigrafiche e letterarie (manca in De Vit, *Onomasticon tot. latinitatis*), è tutt'altro che inverosimile, avendovi più di un nome gentilizio, il cui ricordo ci è soltanto pervenuto attraverso le forme toponomastiche.

scoperta di cui riferisco. Per costruire il campanile della nuova chiesa gli operai, levando la terra superficiale in cerca della roccia sottostante, avvertirono ad un tratto in mezzo a due pietre un vaso di rame, che dai fianchi laceri lasciò scappare una quantità di monete. Tra gli operai fu tosto una ressa a chi più poteva rubarne, e solo con grande stento don Giov. Batt. Stjevano, parroco di Caltrano, al quale apparteneva il fondo, potè dopo qualche tempo ricuperare un 365 vittoriati, dei quali circa 15 esemplari dopo la mia prima visita fatta al luogo nell'agosto andarono dispersi fra amici e visitatori: pochi altri esemplari ho visto nelle mani di varie persone di Thiene, e quattro vennero ancora nell'agosto offerti al Museo Etrusco Centrale di Firenze. Dalle concordi deposizioni di parecchie persone che assistettero al rinvenimento devo arguire, che l'intero tesoretto consistesse di poco oltre un migliaio di pezzi.

Prima di passare allo studio di esso osservo ancora, che sul colmo del Castellare, dove esiste oggi il campanile provvisorio, di sotto la zolla erbosa si disegna un quadrato di robusto muro antico, che se non è medioevale (nè ebbi modo di accertarmene) nulla toglie che s'abbia a considerare come il nucleo di antico fortilizio, forse avanzo di una torre di guardia. Attorno ad esso verso il 1884 si trovarono fondamenta di casette con muri spessi meno di un metro, suddivise internamente in piccoli ambienti pavimentati a battuto; dalla fattami descrizione parmi desumere, che tali casette fossero simili a quelle segnalate al Bostel di Rozzo, sul soprastante altipiano di Asiago, e sui Lessini del veronese (1), dentro le quali si rinvennero pure vittoriati romani. Nel rimuovere poi la terra per denudare la roccia si misero allo scoperto assieme a carboni, cocci in quantità, i quali non presentano però spiccate caratteristiche per assegnarli ad un determinato periodo; quasi completo è soltanto un fondo di vaso, simile a kantharos, di bucchero bigio, nè va dimenticato un macinatojo di pietra trachitica, a forma ellittica (cm. 30 × 23), piano inferiormente; il quale nella faccia superiore convessa porta profondamente scolpito il segno V, cioè una lettera dell'alfabeto veneto-illirico (2); qua e là s'imbatterono i lavoratori anche in qualche scheletro isolato, deposto superficialmente nella nuda terra, sulla cui età manca ogni sicuro indizio; invece è molto antica la tomba che ha dato le monete massaliote, e che ricorderò più avanti.

\* \*

Le monete che io ho esaminate nell'ottobre u. s. presso il rev. don Stjevano, parroco del sito erano tutte ricoperte di una forte ossidazione, verdastra in taluna per il lungo contatto colle pareti del vaso metallico; anzi parecchie di esse erano ancora quasi incollate l'una all'altra. Sottoposte con tutte le debite cautele, ed a piccoli gruppi, ad un bagno di acido muriatico ne risultò una pulitura completa senza

(1) Del Pozzo, *Memorie dei Sette Comuni* p. 5; Orsi, *Notizie* 1890, p. 294; De Stefani, *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a s. Anna del Fondo* (Verona 1885).

(2) Probabilmente una  $\chi$  senza la gamba lunga che occorre di consueto (Ghirardini, *Notizie degli scavi* 1888, p. 12).

compromettere il loro stato di conservazione, il quale io ho segnato nella graduatoria seguente.

1. quasi fior di conio . . . . .	esemplari	2
2. freschissimi . . . . .	"	7
3. freschi . . . . .	"	20
4. poco usati . . . . .	"	56
5. usati . . . . .	"	118
6. molto usati . . . . .	"	110
7. logori e consumati . . . . .	"	37

Totale " 350

È una delle cose più delicate, ed al tempo stesso più importanti, nello studio dei ripostigli monetali, quella del fissare equamente il grado proporzionale di conservazione dei singoli pezzi; nel quale giudizio, a scanso di conclusioni errate, vuolsi aver di mira anche lo stato del punzone, se cioè nuovo o stanco; e delle differenze derivanti da conio stanco o da prolungata circolazione dei pezzi è solo in grado di giudicare, chi abbia avuto in mano ed a lungo esaminate e comparate tutte le monete; nella quale fortunata condizione, per parecchi giorni di seguito venni io stesso a trovarmi. Aggiungo, che per maggior sicurezza di giudizio io non ho voluto commisurare la graduatoria di conservazione sopra una scala troppo frazionata, ma ho preferito stabilire una scala progressiva di soli sette punti, dal fior di conio al logoro. Lo specchietto che propongo, dimostra che la condizione media dei pezzi si aggira sui punti 5 e 6, ciò che dimostra come la grande maggioranza dei pezzi sia stata a lungo in circolazione.

Il ripostiglio, come dissi, consta esclusivamente di vittoriati; sebbene il tipo fondamentale sia unico, grandissime sono le varianti di conio, consistenti non solo in sigle e simboli, ma nella varia grandezza e forma (profilo, chioma) della testa di Giove, nella varia composizione del rovescio, nella diversità delle lettere dell'esergo ecc. Se talune di codeste varianti, soprattutto le sigle ed i simboli, sono contrassegni evidenti di emissioni diverse, altre invece solo questo provano, che in una stessa emissione si adibivano, per sollecitare l'operazione, parecchi punzoni con tenuissime varietà. Maggiori particolari espongo nel catalogo che segue.

*Vittoriati con simboli dei monetieri.* N. 1-11. *Adv.* Piccola testa di Giove a d. (alt. mm. 11-12) con folta chioma, barbata, coronata di lauro, con tre riccioli marcanti, che scendono alla base posteriore del collo; il tutto in cerchio di perline. *1)* Vittoria alata incedente a d., sollevando colla d. una corona, e sorreggendo colla sin. il lembo della ricca e lunga tunica. Di fronte ad essa trofeo formato da un palo, che sostiene uno scudo circolare (*parma*) sormontato da galea cristata; lo completano una lunga lancia ed un *parazonium* appesi obliquamente. Dal margine inferiore dello scudo si staccano le striscie in cuoio della lorica. Tra la vittoria ed il trofeo luna crescente. *Esergo* ROMA.

Sopra undici pezzi sono rappresentate almeno sette tenui varianti (varia grandezza nella testa di Giove, lettere ad estremità punteggiate o meno; parazonio indicato da uno o da due tratti paralleli ecc.).

Conservazione:	3 freschi	Peso:	gr. 2,45 — 2,55 — 3,15
"	4 poco usati	"	" 2,60 — 2,75 — 2,95 — 3,25
"	4 usati	"	" 2,45 — 3,25 — 3,30 — 3,50

Il simbolo della luna crescente fu già riscontrato nei vittoriati del primo periodo (268-217 a. C.) che hanno un peso medio fra i gr. 2,37 e 3,47 (1). Uno dei nostri esemplari freschi supera di poco il peso massimo fin qui segnato.

N. 12-18. *Adv.* Idem con testa alta mm. 12-12½.  $\text{B}$  Tra Vittoria e trofeo doppio fulmine verticale. *Es.* ROMA. Su sette pezzi almeno cinque tenui varietà (tre con ROMA).

Conservazione:	3 freschissimi	Peso:	gr. 2,50 — 2,75 — 3,60 (sic)
"	1 fresco	"	" 2,95
"	3 poco usati	"	" 2,35 (due) — 2,95

Il simbolo monetale del doppio fulmine è conosciuto.

N. 19-20. *Adv.* Idem.  $\text{B}$  Troia a d. fra Vittoria e trofeo. *Es.* ROMA. Esemplare largo poco usato peso gr. 2,95. Altro spesso poco usato, peso gr. 3,20. Simbolo monetale conosciuto.

N. 21-22. *Adv.* Idem.  $\text{B}$  Cagnolino a d. con orecchie irte e coda a cirro (lupetto), fra Vittoria e trofeo. Due varietà (striscie della loricata).

Conservazione: 2 poco usati      Peso: gr. 2,50 — 2,85

Il simbolo è conosciuto ed occorre anche nelle monete della Antestia (Cohen *Medailles consulaires*, tav. II, Ant. 1-3).

N. 23-25. *Adv.* Idem.  $\text{B}$  La Vittoria ha la palma nella sin. *Es.* ROMA. Simbolo conosciuto: mosca in prospetto. Varietà nessuna. Conio grosso e difettoso, con criniture in tutti tre gli esemplari. La testa di Giove è brutta, quasi barbarica; punzone cattivo e stanco, e tuttavia peso alquanto elevato.

Conservazione:	2 poco usati	Peso:	gr. 3,20 — 3,30
"	1 usato	"	" 2,90

N. 26. *Adv.* Idem.  $\text{B}$  *Es.* ROMA (sic). Simbolo: scorpione, nuovo nei vittoriati. Incisione scorretta, conio cattivo. Conservazione fresca, peso gr. 2,75.

N. 27-28. *Adv.* Idem.  $\text{B}$  Il trofeo è coperto da un elmo a cappellaccio, con bottone all'apice. *Es.* ROMA. Emblema noto: ferro di lancia, che a tutta prima sembra un cipresso. Due lievi varianti usate del peso di gr. 2,90-3,30

N. 29-30. *Adv.* Idem.  $\text{B}$  Idem. *Es.* ROMA. Simbolo noto: spiga. Due tenui varietà. Esemplari molto usati, peso gr. 3,05-3,15.

N. 31. *Adv.* Idem.  $\text{B}$  Idem. *Es.* ROMA. Simbolo noto: cornucopia. Esemplare usato, peso gr. 2,75.

(1) Babelon, *Description historique et chronol. des monnaies de la rep. romaine*, p. 49.

(1) Il Mo

stesso monogr

(2) Il Co

non esitano ad

p. 227 restano

Luceria-Teate.



N. 32-35. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Idem. *Es.* ROMA. Simbolo noto: meta. Conio alquanto stracco. Due lievi varianti.

Conservazione: 3 freschi                      Peso: gr. 2,60 — 3,10 — 3,20  
 "                      1 freschissimo                      "                      "                      2,60 (sic)

N. 36-42. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Idem. *Es.* ROMA. Simbolo noto: clava. Incisione grossolana, conio spesso in cinque esemplari, largo in due, lettere con punti agli angoli. Due varietà.

Conio grosso: 3 poco usati                      Peso: gr. 2,90 — 3,10 — 3,15  
 "                      2 usati                      "                      "                      2,95 (due)  
 Conio largo: 2 usati                      "                      "                      2,95 — 3,00

N. 43-46. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Emblema: elmo a larga tesa, con paragnatidi e cimiero lunato. *Es.* ROMA ed in uno ROMA (sic). Tre deboli varianti.

Conservazione: 1 fresco                      Peso: gr. 2,90  
 "                      3 poco usati                      "                      "                      2,65 (sic) — 2,85

N. 47-48. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Conio curato. *Es.* ROMA. Simbolo noto; spada gallica con manico. Due piccole varianti. Conservazione freschissima, ambedue di gr. 3,00.

N. 49-50. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Idem. *Es.* ROMA. Emblema nuovo: falcetto. Due varianti nella testa di Giove.

Conservazione: 1 fresco                      Peso: gr. 3,30  
 "                      1 molto usato                      "                      "                      2,70

N. 51. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Idem. Al trofeo sono aggiunte le *ocreae*. *Es.* ROMA. Simbolo: mazzuolo,

Conio largo, molto usato, peso gr. 3,10.

*Vittoriati con sigle dei monetieri.* N. 52. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Idem. *Es.* ROMA; sigla A, Molto usato, peso gr. 3,00

Il senso della sigla è oscuro; che essa indichi l'officina di Atria non è verosimile, essendo quella di consueto espressa con H. È del paro incerto, se vada riferito al monetiere Tampilus, che di solito marca con altro monogramma (cf. n. 59) (1).

N. 53-56. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Idem. Tre esemplari hanno la sigla L, a cui corrisponde nell'*es.* ROMA; essi costituiscono tutti tipi diversi. (Bella e curata esecuzione della testa di Giove pettinata, in uno con fiocchi di capelli cadenti dritti sotto la corona, sul collo; in due altri con fiocchi arricciati. Le varianti sono a tutta prima meno avvertibili, perchè sottilissime, nel rovescio).

Conservazione: 3 usati                      Peso: gr. 2,80 — 3,10 — 3,20

Un esemplare porta la sigla L. La L semplice indica la zecca di Luceria, dove i pezzi vennero conati, dubbia è l'altro monogramma (2).

(1) Il Mommsen (*Geschichte des römischen Münzwesens*, p. 501) non sa dare spiegazione dello stesso monogramma, occorrente sugli assi.

(2) Il Cohen *Med. cons.* tav. XLIII, 15 p. 341 ed il Babelon *Description I* p. 56 nota 3 non esitano ad attribuirlo alla stessa zecca, mentre, con più ragione Mommsen-Blacas *Histoire II*, p. 227 restano dubbiosi sulla sua interpretazione. Il De Petra (*Museo Italiano* 1885 p. 1) pensa a Luceria-Teate.

N. 57. *Adv.* Idem; dietro la testa C. B Idem; *es.* ROMA; sigla M.  
 Cons.: molto usato. Peso: gr. 3,05.

Incerto è il senso della lettera del dritto (Mommsen-Blacas II, 248), riconosciuta fin qui sopra denari (Capua?). Pure quella del rovescio è oscura, forse di egual significato del monogramma seguente.

N. 58. *Adv.* Idem con la C. B Idem; *es.* ROMA. Sigla AA.  
 Cons.: molto usato. Peso: gr. 3,10

Non è provato che codesto monogramma si riconduca al monetiere Matienus.

N. 59-60. *Adv.* Idem. B Idem. *Es.* ROMA. Sigla AA.  
 Cons.: poco usati Peso: 2,75 — 2,90.

Il monetiere Matienus, indicato nel monogramma, si riporta circa all'anno 234 (Babelon o. c. II 208).

N. 61-62. *Adv.* Idem. B Idem. *Es.* ROMA. Sigla NE.  
 Cons.: poco usati Peso: gr. 2,90 — 3,10.

Il monetiere Caecilius Metellus batte intorno al 217 (Babelon o. c. I, 258) ma non tutti i numismatici sono di accordo nello attribuire il vittoriato a costui (Mommsen-Blacas. II, 240).

N. 63. *Adv.* Idem. B Idem. *Es.* ROMA. Sigla AA.  
 Cons.: usato Peso: gr. 2,80.

La sigla, a rigore epigrafico, non denota nè Matienus, nè Metellus; resta perciò oscura.

N. 64-65. *Adv.* Idem. B Idem. *Es.* ROMA. Sigla MP (col P aperto).  
 Cons.: usati Peso: gr. 2,90 — 3,15. Due varianti.  
 Sigla nota (Mommsen-Blacas. II, p. 246) ma incerta di senso (1).

N. 66-73. *Adv.* Idem. *Es.* ROMA. Sigla AP.  
 Tre tenuissime varietà. Cons.: 2 poco usati: Peso gr. 3,00  
 " 2 usati " gr. 2,90 — 3,00  
 " 4 molto usati " gr. 2,80 — 2,85 (due) — 3,05.

Il Babelon (I, 249) attribuisce il vittoriato a Cn. Baebius Tampilus, conduttore di un'armata contro Insubri e Liguri della Cisalpina nel 199, e console nel 182; egli avrebbe battuto fra 217-214; il Mommsen (*Geschichte* p. 495) propende ad assegnare la moneta al padre di costui, Q. Baebius, legato ad Annibale nel 218.

N. 74. *Adv.* Idem. *Es.* ROMA. Sigla AP.  
 Cons: usato Peso: gr. 3,25 Età e monetario come nella precedente.

N. 75. *Adv.* Idem. *Es.* cancellato. Sigla T.  
 Cons.: molto usato Peso: gr. 3,00

N. 76-78. *Adv.* Idem. B Idem. La galea del trofeo è a campana, con bottone all'apice e guanciali. *Es.* ROMA. Sigla VB e punto in alto. Due varietà.

Cons.: usati. Peso: gr. 2,85 — 3,00 — 3,05.

(1) Il peso di codesti due pezzi conferma le osservazioni del De Petra (*Gli ultimi ripostigli di denari in Museo Italiano* 1885 p. 1) facendo risalire il vittoriato con tali sigle al periodo del denaro di 4 scrupoli; nella MP il De Petra vedrebbe indicato Malies e Paestum, città privilegiate, che battevano coi tipi ed il nome Roma.

Qualcuno ha attribuiti alla Vibia questi vittoriati. Ora però si è d'accordo (Mommsen-Blacas II, p. 231. Babelon I, p. 57, II, p. 537) nel ritenerli usciti dalla zecca di Vibo, che nel 189 cambia il suo nome in quello di Valentia; essi sono quindi anteriori a quest'epoca e si possono collocare fra 228-189.

N. 79. *Adv.* Idem.  $\text{R}$  Idem. Sigla  $\text{V}$ . Trattandosi di un esemplare alquanto usato (peso gr. 3,10), può darsi che la sigla logora, non sia che un residuo della precedente.

*Vittoriati senza simboli o sigle.* È operazione penosa e delicata l'ordinamento di quasi tre centinaia di pezzi, di tipo eguale, in gruppi determinati. Ma se i tipi sono eguali non sono in tutto identici. L'occhio sottile del numismatico, schierando i dritti ed i rovesci, avvertirà numerose sfumature, le quali non rispondono sempre ad altrettante emissioni, ma a diversi punzoni, che in una stessa emissione venivano messi in opera per sollecitare il lavoro; così si hanno delle gradazioni dal tipo base, difficili ad esprimere in disegno, impossibili a rendere colla parola.

Prendendo per punto di osservazione fondamentale la testa di Giove, e poi considerando in rapporto ad essa nel rovescio il trofeo (sua composizione, forma dell'elmo e delle altre armi) e la leggenda (forma e grandezza delle lettere), abbiamo almeno una dozzina di varietà di teste, con circa altrettante varietà di rovesci per ogni testa, quanto dire un centinaio circa di delicatissime varianti. Data questa abbondanza, ho rinunciato ad una descrizione dei pezzi singoli, limitandomi ad insistere sui caratteri salienti della testa, del trofeo, della leggenda, ed aggruppandoli poi attorno a nuclei, che presentino le maggiori affinità di caratteri.

N. 80-87. *Adv.* Testa di Giove e davanti ad essa uno scettro.  $\text{R}$  Idem. *Es.* ROMA. Cinque varianti appena percettibili.

Cons.: 2 freschissimi	Peso: gr. 2,95 — 3,00
2 freschi	gr. 2,90 — 3,00
2 poco usati	gr. 2,85 — 3,30 (sic)
2 usati	gr. 2,90 (due)

N. 88. Esemplare con testa in rilievo da una parte in cavo dall'altra.

Usato. Peso gr. 3,00.

N. 89-98. *Adv.* Testa di Giove, grande (a. mm. 15), di forte rilievo plastico con vibrato disegno delle carni. Chioma ben pettinata sulla nuca, finiente sulla fronte in ciocche lanose; barba idem; la corona è a doppio ordine di foglie aperte e ben chiare.  $\text{R}$  Grande la figura e le lettere ROMA (1).

Cinque varietà. Cons.: 8 usati Peso: gr. 2,90—2,95—3,05(due)—3,10(due)—3,15 (due).

2 molto usati: gr. 3,00—3,05.

N. 99-156. *Adv.* Testa media, rilievo tenue; caratteristico il modo di scriminare la chioma dal vertice craniale in masse ondulate. Chioma frontale e barba

(1) Il D'Ailly (*Recherches sur la monnaie de Rome jusqu'à la mort d'Auguste* classe IV, tav. 53, 16, 17) disegna esattamente alcuni pezzi di questo gruppo.

lanose. Corona con foglie aperte e semiaperte. Numerosissime tenui varianti così nel diritto come nel rovescio. Pochi conii larghi, prevalenti quelli stretti e grossi.

Cons.: 4 poco usati	Peso: 3,15 — 3,20 (due).
” 24 usati	” gr. 2,35 (sic) — 2,70 (tre) — 2,80 (due) — 2,95 (due) — 3,00 — 3,05 (quattro) — 3,10 (quattro) — 3,20 (quattro) — 3,25 — 3,35 (due).
” 30 usati.	Peso: gr. 2,70 — 2,75 — 2,80 — 2,85 — 2,90 — 2,95 — 3,00 (due) — 3,05 (due) — 3,10 (due) — 3,12 — 3,15 (due) — 3,20 (sei) — 3,25 (cinque) — 3,30 (due) — 3,35.

N. 157-351. *Adv.* La testa è piccola, e la discriminatura della chioma è trattata come nel gruppo precedente, ma i capelli più che lanosi sono setolosi e filiformi. Anche i fiocchi sulla fronte e la barba sono filiformi ed acuti. Fattezze secche, quasi arcigne. Foglie della corona socchiuse ed aghiformi. Numerose varianti tanto nella testa come nel R e precisamente nell'orlo della lorica, nel modo di indicare il parazonio, nella foggia dell'elmo, nelle *ocreae*, talora mancanti, nel gambo del trofeo sottile o grosso, nel diametro dello scudo (mm.  $2\frac{1}{2}$  — 5), nella leggenda dell'esergo a lettera or crasse, or sottili, ora punteggiate alle estremità (saggi più salienti ROMA, ROMA, ROMA, ROMA, ROMA, ROMA, ROMA), e quando spaziate, quando serrate, quando addossate.

Freschissimi e quasi fior di conio 2; peso gr. 2,80.

Freschi 8, peso gr. 2,30 — 2,60 — 2,80 (due) — 2,90 (due) — 2,95 — 3,15.

Poco usati: 23, peso gr. 2,45 — 2,50 — 2,70 — 2,75 — 2,80 (due) — 2,85 — 2,90 (tre) — 2,95 — 3,00 (tre) — 3,15 (tre) — 3,25 (tre).

Usati 59; peso gr. 2,20 — 2,30 (due) — 2,40 — 2,45 (due) — 2,50 — 2,60 (tre) — 2,70 — 2,75 — 2,80 (cinque) — 2,90 (tre) — 2,95 — 3,00 (cinque) — 3,05 (sette) — 3,10 (undici) — 3,15 (quattro) — 3,20 (tre) — 3,25 (due) — 3,30 — 3,35 (due) — 3,40 (due) — 3,75 (sic).

Molto usati 66; peso gr. 2,20 — 2,25 — 2,40 — 2,45 (tre) — 2,60 — 2,70 (tre) — 2,75 (due) — 2,80 (quattro) — 2,85 — 2,90 (sei) — 3,00 (tre) — 3,05 (cinque) — 3,10 (undici) — 3,15 (sette) — 3,20 (sette) — 3,25 (quattro) — 3,30 (due) — 3,35 (due) — 3,40.

Consumati 37; peso gr. 2,10 (esemplare logoro assai e di conio difettoso) — 2,25 — 2,80 (due) — 2,90 (cinque) — 2,95 — 3,00 (quattro) — 3,05 (tre) — 3,10 (sette) — 3,15 — 3,20 (quattro) — 3,25 (due) — 3,30 (due) — 3,35 (due).

Uno sguardo ai pesi di questo gruppo dimostra come il peso stesso non sia sempre in rapporto collo stato apparente di conservazione della moneta, poichè noi vediamo qui gli esemplari usati, e molto usati superare col loro peso medio i freschissimi ed i freschi; ciò conferma l'osservazione già fatta di sopra, che cioè spesse volte lo stato apparente di non buona conservazione si spiega per difetto di conio più che per eccesso di circolazione; devesi, non di meno, aver sempre davanti il numero grande di

emissioni di vittoriati, fatte su piedi notevolmente diversi, e con largo margine di tolleranza.

\* \* \*

A circa sei metri dal punto del ripostiglio, accanto ad uno scheletro disteso, dentro un circolo di pietre si raccolse una dozzina di monete di Massalia, delle quali solo cinque rimasero in possesso del parroco. Sono emidramme d'argento, di falsificazione antica, leggermente scodellate e di uno stile eccessivamente rozzo.

N. 352-356. *Adv.* Testa muliebre colla chioma corta, irta, fermata da un diadema; profilo barbarico; al collo doppio giro di perle e giro di perline attorno la testa. *R.* Mostruosa corruzione di una figura di leone a d. colla testa formata da un arco con due raggi, la giubba a scacchetti, le coscie arcuate e sollevate, le gambe stecchite con punti; il tutto indicato a tratti lineari. Di lettere non avvertò traccia che in un solo esemplare, nel quale sopra il leone vedesi <sup>N</sup><sub>M</sub>. Conio pessimo, esemplari molto usati, anzi in parte consunti, pesi gr. 1,65-1,75-1,85-1,95-2,05.

Il tipo eminentemente barbarico designa tosto questi pezzi come contraffazioni; essi appartengono al sistema massalioto, ridotto sotto l'influenza del vittoriato romano, posteriori cioè al 217 a. C., che si può tenere come "terminus a quo" per le imitazioni fatte a Massalia, nella Gallia e nell'Italia Superiore. I nostri esemplari per il loro carattere generale appartengono ad un gruppo, che il Von Duhn molto giustamente crede derivato da una fabbrica norditalica della fine del terzo secolo, i cui prodotti sono appunto diffusi nell'alta Italia <sup>(1)</sup>, associati talvolta ai vittoriati <sup>(2)</sup>.

In vicinanza alla tomba che conteneva le monete massaliote venne recuperato:

N. 357. Un denaro della famiglia Pompeia *Adv.* T. galeata di Roma a d. preceduta da X. *R.* A piè d'un albero lupa che allatta Romolo e Remo; dietro ad essa tracce di figura poggiata ad un bastone (Faustolo?). Avanzi della leggenda: SEX. *Po.* *Fostulus Es.* ROMA; peso gr. 3,7. Il Cohen (*Med. Cons.* tav. XXXIII. Pompeia 1, p. 264), seguendo il Cavedoni, assegna la moneta al 184 circa a. C., mentre il Babelon (o. c., II. p. 336) la abbassa sino al 129.

\* \* \*

<sup>(1)</sup> Von Duhn, *Die Benutzung der Alpenpässe im Alterthum* (nei *Neue Heidelb. Jahrbücher* 1892. p. 66-67 e nota 30). — Von Duhn & Ferrero, *Le monete galliche del medagliere dell'ospizio del Gran s. Bernardo* p. 10. Le imitazioni norditaliche si trovarono nel Piemonte, Lombardia, Grigioni, Veneto e Trentino. Alle rassegne statistiche del Ghirardini (*La collezione Barattela in Este* p. 127-128) e del von Duhn (o. c. II, p. 55-56) aggiungansi altri pezzi provenienti da località trentine. — Orgler, *Verzeichniss der Fundorte von antiken Münzen in Tirol* p. 30. — Noriler, *I lavini di Marco* p. 160, tav. I. 7. — Orsi, *Le monete romane di provenienza trentina del Museo di Rovereto* p. 6. Anche a Rotzo presso Asiago, dove esisteva un piccolo villaggio si raccolse qualche massaliota con qualche vittoriato. — Molon, *I popoli antichi e moderni dei sette comuni del Vicentino* p. 4.

<sup>(2)</sup> Così nel ripostiglio di Modena (fine del 3° o principio del 2° sec.) e ad Este (Ghirardini, *Notizie degli Scavi* 1888, p. 206); nel tesoretto di Legnago sono associate ai denari di C. Allius e Paetus (von Duhn o. c. p. 56).

Il vittoriato fu introdotto per la prima volta poco dopo la conquista dell'Ilirico (228 a. C.) in proporzioni comode di conto e di cambio colle tridracme, che circolavano in quella regione, poichè esso corrispondeva a  $\frac{2}{3}$  del denaro romano, e ad  $\frac{1}{3}$  dei pezzi illirici; esso rappresentava così una specie di dramma romano-illirico. Il suo peso originario fu di gr. 3,41, ma la prima emissione deve esser stata molto ristretta e di breve durata, perchè vittoriati di tal peso sono rarissimi. Colla riduzione del denaro, avvenuta nel 217, anche il vittoriato fu ridotto a gr. 2,92, ed eguagliato alla dramma corinzio-attica; con tal piede fu tirato su larghissima scala e servì come moneta provinciale o come prototipo ad essa. Sui vittoriati vedonsi non di rado monogrammi di monetieri, mai però nomi interi di magistrati; verso la fine del 6° sec. u. c. tutta la coniazione delle monete viene accentrata in Roma e da allora scompaiono tutti i nomi delle officine provinciali sui vittoriati; nomi di monetari non si hanno prima del 217 e son dati con monogrammi o con iniziali, ma col finire del sec. VI u. c. essi si danno in disteso, ed il vittoriato va a scomparire (1).

Ho premesso questi cenni generali sul vittoriato, per arrivare a risultati cronologici, i quali emergono anche dall'esame dettagliato delle nostre monete e dallo studio dei loro pesi.

Siccome abbiamo: esemplari superiori a gr. 3,30 . . . . . n. 14  
 " fra i gr. 3,30 e 2,95 . . . . . n. 210  
 " inferiori a gr. 2,95 . . . . . n. 126

tradotti in cifre cronologiche, questi dati si esprimono così:

esemplari dell'emissione 228 e poco anteriori. . . . . n. 14  
 " " " 217 . . . . . n. 126  
 " di emissioni intermedie fra 228-217 . . . . . n. 210

Maggiori lumi cronologici si desumono dalle poche monete con sigle della zecca o del monetiere:

n. 3 esemplari (58-60) sono conati da Matienus circa 234 (?)  
 n. 2 " (61-62) da Metello circa il 217  
 n. 8 " (66-74) da Cn. Bebio Tampilo fra 217-214  
 n. 3 " (76-78) escono dalla zecca di Vibo e stanno fra 218-189.

Aggiungo ancora che al periodo 228-226 sembrano appartenere i vittoriati senza lettere od emblemi rispondenti ad un denaro di quattro scrupoli, di più quelli con MP, CM e la clava. Al periodo 226-217 quelli con L, T, V la mezzaluna, l'elmo gallico, la spada gallica, la spiga, il cane, la meta, la mosca (De Petra, *Notizie Scavi* 1883, p. 230).

Ma la presenza di circa 134 pezzi battuti intorno al 217 o poco dopo bastano a collocare il nascondimento negli ultimi anni del 3° sec. o nei primissimi del 2° a. C. E poichè d'ordinario erano cause determinanti di tali sotterramenti avvenimenti militari, cerchiamo di stabilire, almeno in via di approssimazione, quale sia la fazione

(1) Sul vittoriato in genere Mommsen *Geschichte* p. 389-99. Mommsen-Blacas *Histoire* II, p. 85-101. — Babelon, *Description* p. 41 & segg.

di guerra svoltasi al piè delle Alpi vicentine, che può coincidere col nascondimento del tesoretto.

Nel 191 la Gallia Cisalpina è tutta occupata dai Romani e la fondazione di Aquileia 183/82 segna l'installazione definitiva dei Romani anche nella regione dei Veneti, che però anche prima erano stati in ottimi rapporti con Roma; la debellazione poi degli Histri e dei Liguri avvenuta pochi anni appresso, nel 178, compie la conquista di tutta l'Italia superiore (1).

Ma se i Veneti del piano si diedero, come pare, a Roma, senza guerra e per trattati amichevoli, siamo allo scuro circa le popolazioni della zona alpina che cinge la pianura veneta. La definitiva soggiogazione di esse avvenne più tardi e per guerra. Dai monti scendevano frequenti e pericolose le razzie delle tribù alpine, alle quali rispondevano le punte offensive dei Romani; è un periodo sul quale parecchio ancora resta oscuro; sappiamo però che in una di codeste campagne nel 118 Q. Marcio debellò gli Stoni che abitavano sopra Verona (T. Liv. *Epit. lib. LXII*).

Tutto ciò mi induce a pensare che alla fine del sec. terzo, o più facilmente nei primi decenni del secondo una punta offensiva dei Romani nelle montagne di Asiago abbia distrutto il villaggio di indigeni, esistente allora al passo dell'Astagus, incendiandolo; la sua posizione militare richiedeva che quella chiave fosse in possesso di chi teneva il piano. Il tesoretto sarà stato nascosto al primo rumore di guerra, ed il fatto che non venne più rintracciato prova che i suoi antichi possessori eran tutti periti. Che il vittoriato fosse moneta circolante anche presso le tribù delle prealpi venete lo dice la presenza di esemplari dentro cassette di villaggi preromani, riconosciute sugli altipiani dei Sette Comuni Vicentini, al Bostel di Rotzo (2) e dei Tredici Comuni Veronesi a s. Anna del Faedo (3). Cronologicamente il nostro ripostiglio sembra avvicinarsi a quello di Modena, e la tomba colle mezze dramme massaliote dovrebbe di poco precedere la distruzione del piccolo villaggio, e quindi anche il sotterramento del tesoretto.

(1) A proposito di tale guerra (cfr. frammento dei fasti in *Notizie Scavi* 1892 p. 411) torna al caso nostro ricordare che il vincitore di essa C. Claudio ne riportò in trionfo 307,000 denari « et victoriatum octoginta quinque milia septingentos duos » (Livio XLI, 13), il che conferma la grande diffusione del vittoriato presso tutte le popolazioni dell'Italia superiore, anche non soggiogate da Roma.

(2) Orsi, *Notizie degli Scavi* 1890 p. 294.

(3) De Stefani, *Antichissime capanne di pietra del monte Loffa a s. Anna del Faedo*.

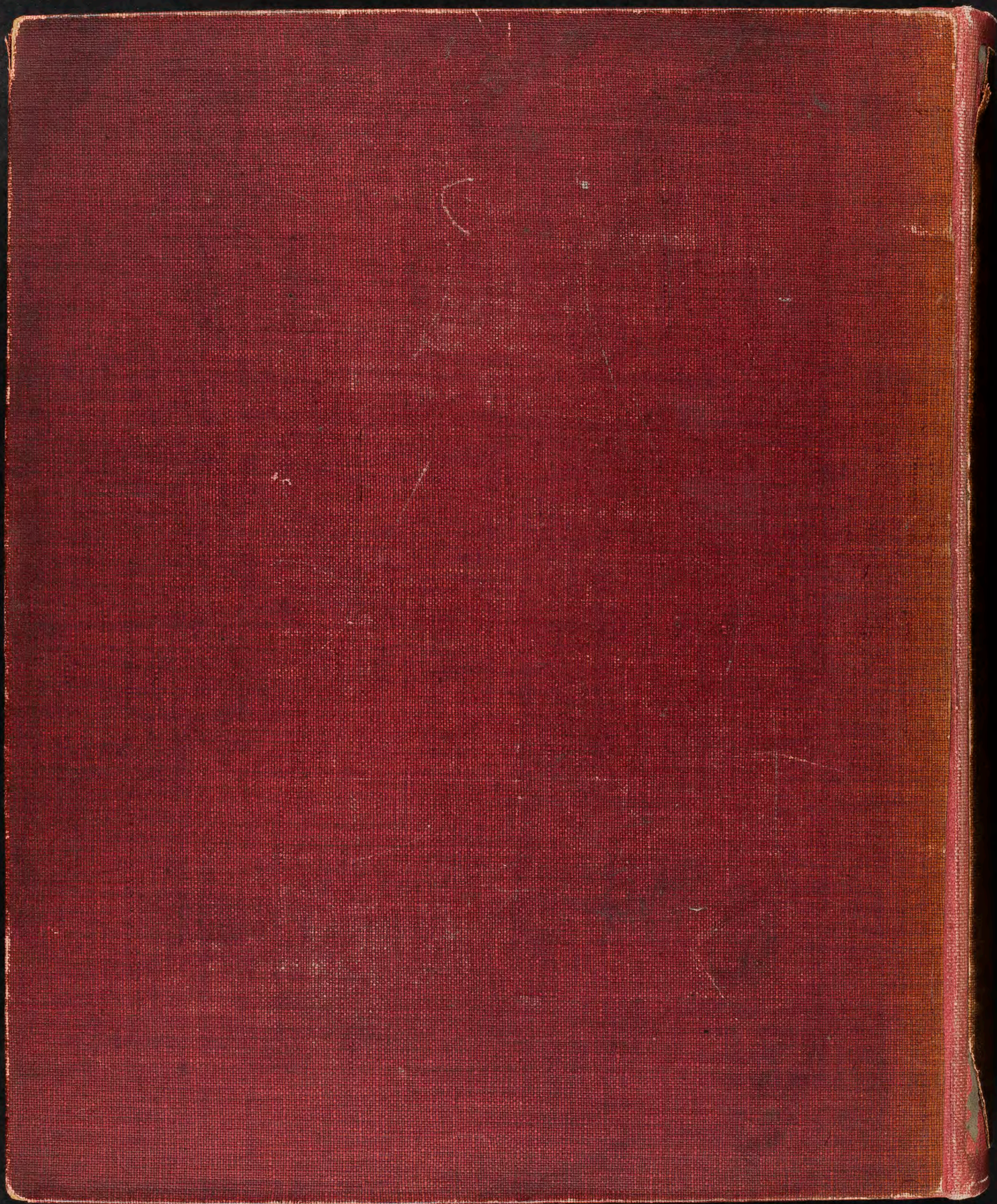
ROUND

In questo volume di tre tomi si ripresenta  
 l'opera di un grande scienziato, il quale  
 nel 1841 pubblicò in tre volumi la sua  
 opera intitolata "Lezioni di Geometria  
 differenziale". Questa opera, che fu  
 accolta con grande favore dal pubblico  
 e dalla critica, è ora ripubblicata  
 in tre tomi, con alcune aggiunte e  
 correzioni. L'opera è divisa in tre  
 parti: la prima tratta della Geometria  
 differenziale del primo ordine, la  
 seconda della Geometria differenziale  
 del secondo ordine, e la terza della  
 Geometria differenziale del terzo  
 ordine. L'opera è scritta in un  
 linguaggio chiaro e conciso, e  
 contiene molti esempi ed esercizi.  
 È un'opera che merita di essere  
 letta da tutti gli scienziati e  
 da tutti gli studenti di Geometria  
 differenziale.

In questo volume si ripresenta  
 l'opera di un grande scienziato, il quale  
 nel 1841 pubblicò in tre volumi la sua  
 opera intitolata "Lezioni di Geometria  
 differenziale". Questa opera, che fu  
 accolta con grande favore dal pubblico  
 e dalla critica, è ora ripubblicata  
 in tre tomi, con alcune aggiunte e  
 correzioni. L'opera è divisa in tre  
 parti: la prima tratta della Geometria  
 differenziale del primo ordine, la  
 seconda della Geometria differenziale  
 del secondo ordine, e la terza della  
 Geometria differenziale del terzo  
 ordine. L'opera è scritta in un  
 linguaggio chiaro e conciso, e  
 contiene molti esempi ed esercizi.  
 È un'opera che merita di essere  
 letta da tutti gli scienziati e  
 da tutti gli studenti di Geometria  
 differenziale.

SACR





ST.30

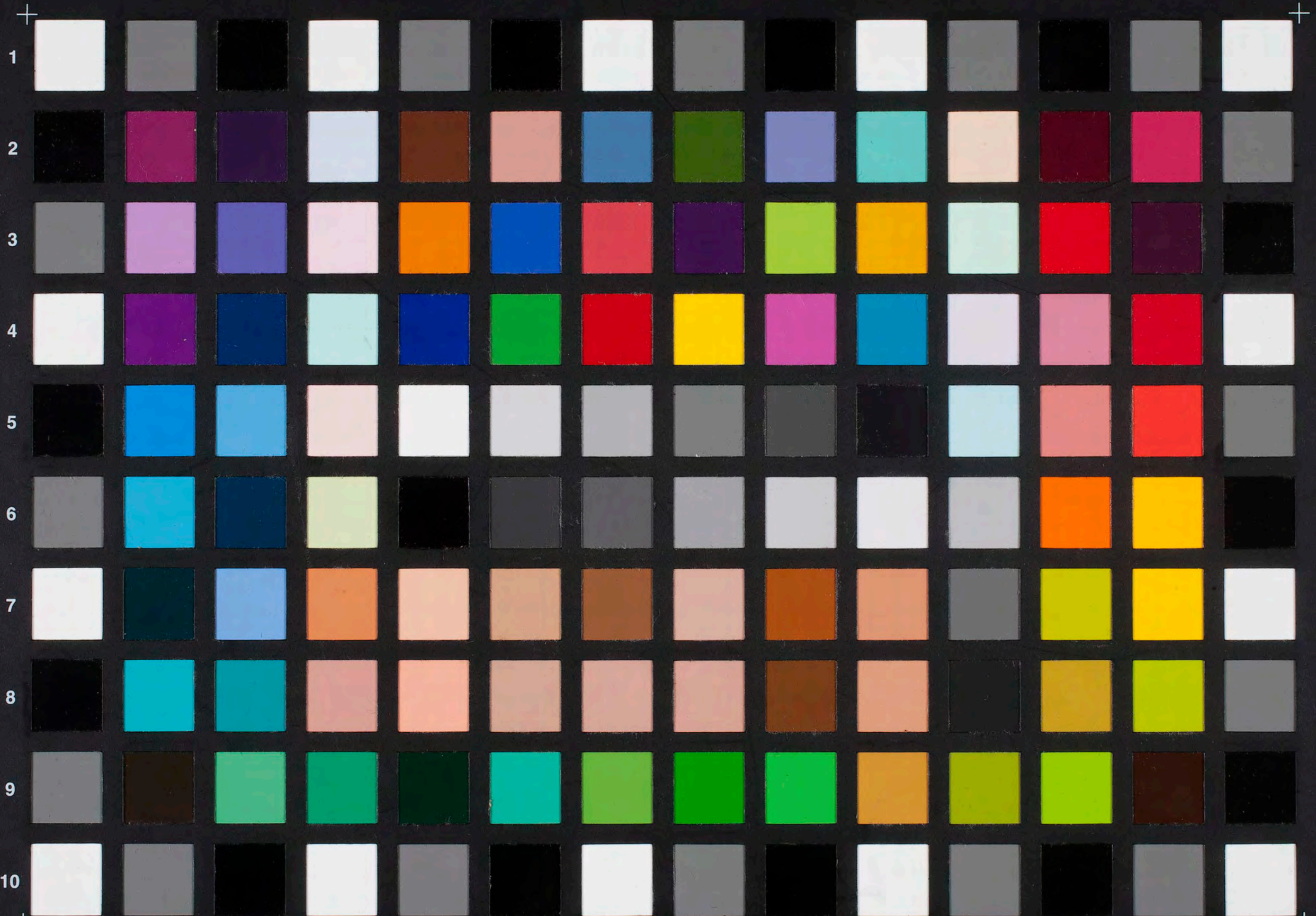
TRACTS.

67.

TOPOGRAPHY

&c.

# Digital ColorChecker® SG



1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10

A B C D E F G H I J K L M N

**gmb**  
GRETAGMACBETH

